



Nella miniera trovarono la morte 262 minatori di cui 136 italiani

Vent'anni fa il dramma di Marcinelle

Soltanto nove «misi neri» riuscirono a salvarsi - Nessuno dei responsabili della sciagura venne punito: le cause vennero attribuite ad un «errore umano» - Le cerimonie di ieri nei luoghi del disastro

Ore 8.30 dell'8 agosto di vent'anni fa: la tragedia di Marcinelle è cominciata. Un incendio, scoppiato all'improvviso a 975 metri di profondità, ha sorpreso i blocchi in fondo ai pozzi 20 e 21. Soltanto 9 riuscirono a sfuggire alla trappola infernale. Tutti gli altri morirono soffocati nei cumuli di fango. L'attima salvo 262 (anche uno dei soccorritori, morì tra le fiamme): 136 italiani, 96 belgi, 3 ungheresi, 1 olandese, 1 russo, 1 ucraino. Operai di tutta Europa sepolti insieme sotto le macerie della miniera crollata.

Quali le cause di una delle più gravi sciagure minarie di tutti i tempi? Lo sganciamento di un vagono non entrato interamente nella gabbia mentre cominciava a risalire al livello 975 — dirà poi il rapporto della commissione d'inchiesta nominata dal governo belga.

Il rapido precipitare in fondo al pozzo. Nella gabbia, la sospensione del vagono urtò contro le pareti scardinando un cavo elettrico che provocava l'incendio.

I primi ad accorrere e dare l'allarme furono alcuni operai addetti alla costruzione di nuove gallerie. Le squa-

dre di soccorso, giunte sul posto pochi minuti dopo, si trovarono di fronte colonne dense di fumo. Tutti i cunicoli del tragico pozzo erano invasi. L'atmosfera era irrespirabile e le fiamme fondevano gli stivaletti dei minatori delle squadre di soccorso. Dopo poche ore di lotta si ebbe precisa l'impressione che ci sarebbe stato più nulla da fare. Quella imprecisione sarà purtroppo confermata dai fatti: 261 «misi neri», venuti a Marcinelle da ogni parte per guadagnare un pezzo di pane, negoziati in patria, restarono intrappolati nei cunicoli della miniera, dove trovarono una morte atroce.

Davanti ai cancelli della miniera — questi i ricordi di quel tragico 8 agosto — donne e bambini si accalcano in tumulto, piangendo e gridando i nomi dei loro cari, invocando aiuti. Quella bibbia di lingua era sovrastata dal lamento straziante delle donne italiane che gridavano i nomi dei loro mariti, e dei loro figli, non italiani.

36 ore dopo l'inizio della tragedia, alle 21 del 9 agosto, il Consolato italiano in Belgio così telegrafava al presidente del Consiglio: «Sono perdute le

ultime speranze di salvare i minatori sepolti nella miniera del Cuore Amato». Era infatti la fine.

Sulla tragedia venne aperta una inchiesta ma nessuno venne punito.

Quella commissione parlò di «non luogo a procedere» nei confronti dei padroni e dei dirigenti della miniera. La responsabilità della catastrofe venne attribuita ad un «errore umano».

Coi 261 «misi neri», venuti a Marcinelle

da ogni parte per guadagnare un pezzo di pane, negoziati in patria, restarono intrappolati nei cunicoli della miniera, dove trovarono una morte atroce.

Ieri, a vent'anni di distanza dalla sciagura, si è svolta a Marcinelle una cerimonia per rendere omaggio ai caduti. Fra i presenti l'ambasciatore italiano, Bruno Falco, l'ambasciatore rappresentante di Ungheria, Polonia, Grecia, Germania federale e Gran Bretagna, dirigenti sindacali e componenti politici della regione e della emigrazione italiana e numerosi minatori della zona. Corone di fiori sono state deposte davanti al monumento ai minatori, nel cimitero di Marcinelle.

NELLA FOTO: l'attesa dei familiari davanti ai cancelli della miniera, l'8 agosto 1956.

Tragico episodio, frutto di un equivoco

Sparatoria fra agenti e vigili nel metrò di Parigi: 2 morti

Una guardia giurata aveva fermato due tunisini per controllarne i biglietti - Sentendosi minacciato per il gesto di uno di essi, ha estratto la pistola - Gli altri passeggeri hanno chiamato due poliziotti di città: appena li ha visti, l'agente in borghese ha cominciato a sparare

SERVIZIO

PARIGI, 8 agosto

Tragica sparatoria, nel cuore della notte, in una delle principali stazioni del metrò parigino, il Trocadéro. Ne sono rimaste vittime una guardia giurata e un vigile urbano metropolitano. Céline Madigou, ed un vigile urbano in divisa. Dominique Larose, richiamato sul posto dalle grida dei passeggeri.

Due morti, frutto di un drammatico equivoco ma che denunciano il clima di tensione e di «fobia» che ha preso possesso dell'intero sistema autoferrotranviario della capitale francese. Negli ultimi dodici mesi la cronaca nera ha dovuto registrare centinaia di aggressioni, di borseggi e di altri reati, compresi gli omicidi, voci della criminalità rispetto allo scorso anno. Chi è già stato vittima di delinquenti gira oggi armato, si munisce di bombolette, acciuffanti, di sbarramenti di ferro e più semplicemente di manganello. Non si sa ancora di che dirsi, la situazione è più pesante e pericolosa di quella di Londra o di Monaco.

L'incidente, avvenuto stamane — hanno commentato alcuni passeggeri — dimostra come i vigili urbani, come ogni altro vigile urbano, di imbarcarsi in agenti dei servizi di sicurezza dal grilletto facile oltre che in delinquenti. Per quanto riguarda da questi ultimi, si tratta quasi sempre di giovani, dai quindici ai 25 anni, armati di coltellini o bastoni, di nazionalista francesi o facenti parte della numerosa colonia africana che vive nella metropoli.

Le zone cosiddette calde sono Pigalle, Barnes, Gare du Nord, Gare de l'Est e Porte d'Orléans. Ma anche il quartiere residenziale di Neuilly non è immune dall'azione dei teppisti.

Con un volo speciale proveniente dalla RDT

Giunta in Italia la salma del compagno Corghi

Alle 18 di oggi pomeriggio i funerali a Rubiera

Editoriale del «Neues Deutschland» sull'uccisione del comunisto

BERLINO, 8 agosto

L'organo ufficiale del Partito comunista della Germania democratica «Neues Deutschland» dedica un editoriale

sui suoi numeri di domani

al suo leader Benito Corghi.

«È stato un gesto di

solidarietà di classe»

«È stato un gesto di